CXXXIX. SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Comunicazioni della Presidenza . . . *Pag.* 4942

Congedi 4929

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissione permanente) 4929

(Presentazione) 4942

Disegno di legge: «Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale» (23-A) (Seguito della discussione):

NITTI 4931

BERLINGUER 4943

RAJA 4948

Interpellanza (Per lo svolgimento) 4951

Interrogazione (Svolgimento):

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 4930

LUSSU 4930

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che hanno chiesto congedo i senatori: Bertone per giorni 5, Caso per giorni 8, Cemmi per giorni 4, Magliano per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 1ª Commissione permanente (Affari della presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge «Modifiche al decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556, sul riordinamento ed il coordinamento dell'assistenza in favore dei profughi» (241).

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Lussu ha presentato una interrogazione che è stata letta ieri sera, domando se il Governo è disposto a rispondere immediatamente.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo è disposto a rispondere subito.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore segretario di dar nuovamente lettura dell'interrogazione dell'onorevole Lussu.

BISORI, *segretario:*

« Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione abbia svolto e intenda ancora svolgere a protezione della nazionalità dei nostri connazionali in Argentina, minacciata, insieme ai loro interessi, dal progetto di Costituzione che è già in discussione davanti alla Costituente di quel Paese ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Moro, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

MORO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Effettivamente le autorità argentine hanno elaborato un progetto di Costituzione che contiene tra l'altro norme relative all'acquisto della cittadinanza da parte degli stranieri residenti da due anni nel Paese. Si tratta di un avan-progetto il quale, come tale, è possibile di tutte le modificazioni che i competenti organi argentini riterranno opportuno di apportare. Il nostro ambasciatore a Buenos Ayres si è immediatamente interessato della questione ed ha preso contatto con quel Ministero degli esteri al quale ha fatto presenti tutte le considerazioni del caso, facendosi anche interprete delle ripercussioni che simile provvedimento provocherebbe tra gli italiani residenti in Argentina e nell'opinione pubblica italiana.

Trattasi di un'azione diplomatica in corso che il Governo non manca di seguire con la più vigile attenzione. A tale riguardo sono in grado di informare che il Governo argentino ha fatto conoscere che, comunque, le disposizioni di cui trattasi non avranno valore retroattivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu per dichiarare se è soddisfatto.

LUSSU. Ringrazio il rappresentante del Governo per aver voluto così sollecitamente rispondere a questa mia interrogazione. Debbo dire che del fatto, sulla stampa italiana non ho visto nulla; probabilmente nessun giornale ne ha pubblicato niente e tuttavia, come è evidente, è un problema di grande importanza per la nostra emigrazione in Argentina. È vero che fino adesso si è trattato solo di un progetto, ma il Parlamento argentino, che è riunito già in questi giorni in assemblea costituente, è chiamato ad esaminare questo progetto.

Io mi auguro che, come l'onorevole rappresentante del Governo ci ha detto poc'anzi, questo progetto sia suscettibile di modificazioni in modo che gl'interessi dei nostri connazionali in Argentina non vengano ad essere profondamente lesi.

Non sfugge a nessuno infatti quali gravi conseguenze si avrebbero per la nostra emigrazione se il progetto venisse attuato così come è stato presentato all'Assemblea costituente. Infatti non solo il problema è grave da un punto di vista morale e politico, ma anche da un punto di vista che concerne esclusivamente gli interessi materiali. Evidentemente ci troviamo di fronte ad un problema estremamente serio. Se per esempio il progetto venisse approvato così come è stato presentato, quale sarebbe la nuova posizione per gli italiani diventati argentini rispetto all'Italia, per i rapporti economici e finanziari? Potrebbero essi inviare in Italia ai parenti i loro risparmi? Evidentemente ci troveremmo di fronte ad una situazione totalmente nuova. Inoltre coloro che non volessero sottostare a questa legge e si presentassero ai nostri rappresentanti diplomatici e consolari per rientrare in Italia, potrebbero portare seco il frutto di tanti anni del loro lavoro?

L'onorevole rappresentante del Governo ci ha detto che in ogni caso, anche nel peggiore, questa legge che obbliga alla nazionalità tutti i cittadini stranieri che sono in Argentina da oltre due anni, non avrebbe valore retroattivo. Ma anche se non avesse valore retroattivo il progetto di legge è tale che ci deve preoccupare seriamente, tanto più che è appena un anno che attraverso una nostra Delegazione mandata in Argentina e capeggiata dall'onorevole nostro collega Jacini, l'Italia ha stipulato delle convenzioni a carattere finanziario che toccano direttamente gli interessi dei nostri connazionali.

Io credo che se fosse qui presente il nostro collega Jacini, che è anche presidente della Commissione degli affari esteri, sarebbe oppor-

tuno che ci dicesse qualcosa sugli impegni assunti reciprocamente l'anno scorso per la nostra emigrazione.

Comunque non ho che a lodare il rappresentante dell'Italia in Argentina per avere sollecitamente fatto presente il pensiero dei nostri connazionali ed il pensiero del Governo Mi auguro che la sua azione, sostenuta dal nostro Governo, sia il più possibile persuasiva rispetto al Governo argentino; e dati i rapporti che esistono tra il nostro governo e il governo argentino io mi auguro che un intervento tempestivo e serio del nostro Governo e del nostro ambasciatore in Argentina riesca ad allontanare quello che realmente sarebbe un grande pericolo.

Gli onorevoli colleghi si renderanno facilmente conto di questo pericolo qualora pensino che i nostri connazionali in Argentina — per quanto noi non abbiamo una statistica ufficiale aggiornata — pare superino gli 800 mila. E quindi una cifra notevole, è una notevole rappresentanza del popolo italiano che lavora in Argentina, i cui interessi non possono essere mai dimenticati da questa Assemblea. (*Approvazioni*).

Ripresa della discussione del disegno di legge: «Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale» (23-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale».

È iscritto a parlare il senatore Nitti: ne ha facoltà.

NITTI. Io intendo fare piuttosto alcune domande che qualcosa che somigli ad un discorso. Speravo che questo disegno di legge non venisse in discussione, per la sua inutilità e per la sua incoerenza e perchè può portare molto danno e nessun utile. Molte cose sono già sorpassate, molte che sussistono ancora si basano sull'equivoco: istituire la Corte costituzionale e darle il suo ordinamento che vorrebbe essere definitivo.

Speravo che non venisse questo argomento, come ho detto ora, in discussione, e che di Corte costituzionale ora almeno non si parlasse. Dopo la guerra, dopo tante avventure nel mondo, si è parlato di tante cose di cui non si parlava abitualmente: uno degli argomenti venuti di di moda è la Corte costituzionale di cui prima nessuno parlava. La Corte costituzionale è anche ora per il pubblico in gran parte un equivoco e per molti che si occupano di politica è un cattivo equivoco, perchè si crede che noi possiamo fare qualche cosa che abbia la solenne maestà della poco numerosa e grandiosa Corte costituzionale degli Stati Uniti di America. E il relatore stesso, che è un ammiratore, non comprendo perchè, dell'idea della Corte costituzionale, con molta buona volontà ha trovato che dovunque vi erano o si facevano o si volevano fare Corti costituzionali. Queste Corti costituzionali ipotetiche non esistono; non sono mai esistite. Non esiste che una sola Corte costituzionale: quella degli Stati Uniti d'America, la quale è nata da vicende storiche caratteristiche di quel grande paese, che non si possono artificiosamente creare nè riprodurre.

Gli Stati Uniti d'America quando nacquero dettero subito un grande sviluppo alla loro Costituzione.

Il fenomeno di una Corte costituzionale in un paese grandissimo e diviso in tanti Stati, era una necessità di funzionamento e di sviluppo.

Che cosa fu la Corte costituzionale? Fu un modo di reagire alle domande che venivano da ogni parte e di dare un ordine alla massa di richieste e di coordinare l'opera dei vari Stati.

Si parla in generale dei grandi uomini che fondarono la Corte costituzionale degli Stati Uniti d'America. L'uomo che veramente le dette consistenza e sviluppo si chiamava Marshall, ed era un uomo di non comune buon senso il Presidente Marshall. Si parla ancora negli Stati Uniti della saggezza di Marshall che non mise nel funzionamento della costituzione della Corte niente di ipotetico e niente che fosse prodotto di fantasia riformatrice. *The great judge Marshall*, dicono ancora gli americani, il grande giudice, l'uomo di buon senso, il quale volle la costituzione della Corte nei limiti della realtà e si può dire che ciò che egli fece non modificando per via, ma agendo sulla Costituzione originaria della Virginia, non fu che prodotto del suo personale lavoro, *the great judge Marshall*. Dopo è rimasta immobile questa Corte. Quanti sono gli emendamenti portati per circa due secoli?

Assai pochi. È un fatto solenne un emendamento. Si è dovuto aspettare molti anni anche per modificare cose che non parevano utili e che furono modificate non senza difficoltà: tale è il rispetto che l'America ha della sua Costituzione originaria che non vuol toccare la Carta fondamentale, o vuole toccarla il meno possibile.

In Europa è stato perfettamente il contrario; non si è fatto che cambiare continuamente le maggiori costituzioni. La Francia ha cambiato 13 volte la sua Costituzione in 150 anni ed ha cambiato l'ultima Costituzione in un anno e la cambierà ancora, perchè ciò è nella tradizione e anche nell'indole del popolo e anche perchè la Costituzione vigente ha già rivelato tutti i suoi difetti.

Non so che cosa noi faremo. Voglio dire solo che da noi le Costituzioni, nonostante le apparenze, non hanno nulla di solenne e di immobile perchè non rispondono a quelle condizioni che richiedono e determinano la immobilità. Ora il grande giudice Marshall, uomo di buon senso, cercò di aiutare il suo Paese a uscire dall'indeterminatezza e a fissare precisamente il significato e la funzione della grande Costituzione. E in Europa dopo molti anni non si è parlato (così in Francia come in Spagna, altro Paese latino) che di cambiamenti di Costituzione. La Inghilterra invece non ha avuto mai una vera Costituzione. L'Inghilterra modifica secondo gli avvenimenti e i bisogni le sue leggi: quindi le sue leggi non sono la Costituzione, ma fanno la Costituzione.

Noi abbiamo seguito dopo la guerra i mali esempi di tutti. Dopo la guerra, dopo, noi possiamo dire, il fascismo e la sua caduta vi è stato in Italia il delirio dei mutamenti, la follia di grandi novità ridicole, come l'Assemblea nazionale, riunione permanente di Camera e Senato, per fortuna respinta in un momento di buon senso. Prima di tutto si sono volute mutare le fonti della sovranità del popolo modificandone le origini. Siamo poi stati il solo Paese che ha voluto nello stesso tempo fare le cose più difficili insieme. Abbiamo voluto fare non solo un nuovo ordinamento; e ciò era naturale, dopo quello che era accaduto, ma, come ho anche detto, modificare le fonti della sovranità. Siamo forse il solo Paese che ha abolito il collegio uninominale, che è stato conservato invece da tutti e tre i Paesi vincitori.

CAPPA. L'ha provocata lei l'abolizione del collegio uninominale.

NITTI. No. L'amico Cappa dice che sono stato io che ho provocato la mutazione del sistema elettorale. Questa mutazione avvenne nel 1919. Tutti allora volevano lo scrutinio di lista e nessuno esitava a volere questa riforma. Dall'onorevole Federzoni, all'onorevole Filippo Turati, dall'onorevole Tittoni ai deputati di estrema, si voleva la stessa cosa; tutti volevano il collegio plurinominale con la proporzionale. Volevano, insieme al suffragio universale, che si andasse anche verso il collegio plurinominale con la proporzionale. Io non senza resistere consentivo a una proporzionale moderata: esitai perchè non ero sicuro. Ma volli sentire i parlamentari più autorevoli d'ogni parte prima di decidermi. Consultai gli uomini di tutti i partiti, dai più lontani da me a quelli che erano a me più vicini, e misi il problema nettamente: si deve abolire la proporzionale? Mi si rispose da tutti ciò che io non desideravo. Io non volevo, io esitavo ancora fino all'ultimo, ma tutti i pareri erano concordi, soprattutto degli uomini di destra, ma anche quelli dell'estrema. L'amico Turati era giunto all'assurdo che quando il Ministero precedente al mio si presentò dimissionario aveva chiesto di discutere del collegio uninominale, dello scrutinio di lista e della proporzionale. Aveva chiesto di votare questa riforma perchè si doveva ad ogni costo, nel più breve tempo possibile, introdurre la proporzionale. Io dunque subivo le altrui pressioni; e devo dire che cercai di addolcire il male, che feci una cosa logica. Scelsi come uomo di mia fiducia, quello che fu il relatore, un collega dell'onorevole Cappa, l'onorevole Micheli. Non crederete dunque la sciocchezza che si è ripetuta, che io ebbi in mente una idea rivoluzionaria; l'onorevole Micheli rappresentava quello che allora era il partito democristiano, non nato ancora, ma nascente. Uomo di buon senso, sotto la mia pressione ridusse a logiche proporzioni la proporzionale. Accettando il suffragio universale, la proporzionale non produsse inconvenienti, anzi fu in quel momento utile.

Quando nella nostra Costituente fu presentato il disegno di legge elettorale, l'onorevole Micheli fece una semplice proposta e

molto saggia. Chiese che si dovesse tornare alla legge del 1919; tutto il resto, egli disse, è fantasia e può essere pericolo e danno. Queste sue affermazioni si trovano nella prima pagina della relazione a stampa della Commissione parlamentare. Disgraziatamente, anche uomini di Governo non sapevano che cosa fosse la legge del 1919 e tutti vollero fare troppo e tutti fecero male. In confini discreti e corretti la proporzionale poteva essere desiderata. Questo è quanto mi riguarda. Avendo io le mie responsabilità, non solo non le nego, ma le riconosco interamente. Ma di quello che feci fui contento, perchè fu il minor male che evitò grandi mali. Se si fosse continuato per questa via noi saremmo in ben altre condizioni. Ma appena si venne al nostro nuovo ordinamento, sorsero tutti i bisogni più diversi, venne fuori il mostro che non avevo mai sentito nominare: la Regione, venne la proporzionale e venne l'assurdo della Corte costituzionale. Queste tre cose riunite insieme bastano a sterminare un Paese. Non si può concepire niente di più dannoso di queste tre cose riunite. Di regione nessuno in Italia aveva mai parlato.

Voce da sinistra: Non è vero.

NITTI. Mi permettano, io conosco benissimo tutte le opere di coloro che si preoccuparono di programmi di decentramento in Italia, coloro che volevano rinverdire un poco gli Stati antichi dalla loro caduta che diventava precipitosa, coloro che dicendo cosa nuova volevano rimanere però nella realtà. Conosco la dissertazione di Cattaneo, non sempre completamente felice nella sua concezione politica. Vi era in lui qualche cosa troppo dell'economista, con tendenze in materia di azione internazionale non politicamente chiare. Però anche differendo da lui riconosciamo che fu uomo notevolissimo; ma i nostri grandi uomini del Risorgimento furono tutti, senza eccezione, sinceramente unitari e avrebbero considerato la regione autonoma come non solo un'aberrazione, ma anzi una follia. Nessuno sarà mai più profondamente unitario di Mazzini.

Unitario non vuol dire accentratore e l'errore grande della nostra prima formazione fu il movimento accentratore che si produsse.

Cavour, grandissimo intelletto, non conosceva l'Italia. Fece la nuova Italia politica, ma non visitò mai il nostro Paese e lo ignorò sempre. La sola volta che arrivò fino a Firenze (vi rimase mi pare 3 o 4 giorni) fu quando accompagnò il Re Vittorio Emanuele II e voleva mostrare a lui l'entusiasmo del popolo di quel nuovo paese che allora in Piemonte si chiamava «le nuove provincie». Cavour perciò non vide mai l'Italia e non conobbe nemmeno l'Italia economica: tuttavia era un grande uomo e i grandi uomini vivono non solo dello studio ma della intuizione. Come gli artisti, gli uomini politici più geniali hanno più intuizione che conoscenza. Aveva fatto la sua educazione politica in Svizzera e poi in Inghilterra.

Cavour, se non conosceva l'Italia fisicamente, non la conosceva bene nemmeno economicamente e fece per necessità grandi errori. Si parla di lui sempre in modo apologetico, ma anche egli aveva politicamente le sue incertezze e i suoi errori.

Cavour credeva che il Regno di Napoli fosse paese naturalmente ricco per risorse naturali, ma rovinato dalle antiche tirannie, incapace di qualsiasi sviluppo. Spesso si sbagliava completamente! Mandò a Napoli un uomo di valore, il ragioniere Sacchi della Corte dei Conti, per vedere che cosa si dovesse rapidamente mutare nell'amministrazione del tesoro e delle finanze del regime napoletano. Ma quando il Sacchi giunse, osservò e studiò, rimase sbalordito dell'ordinamento delle due Sicilie, perchè trovò che sia l'Amministrazione delle finanze come il sistema di riscossione delle imposte erano tali da destare l'ammirazione, essendo modellati sopra un tipo, allora perfetto, che conteneva il meglio di ciò ch'era in Europa, e ciò fu una rivelazione.

Cavour quando ebbe la relazione, mentre aveva forse deciso di far mutare subito tutto l'ordinamento, non fece nulla. Trovò che Sacchi aveva ragione. Questo non avvenne dopo, perchè molti credevano in buona fede che fosse tutto da rifare; e tutti credevano che la ricchezza del reame di Napoli, naturalmente grande, fosse ostacolata non dalla natura crudele, aspra e avara, come è la realtà, in quanto mancano condizioni di sviluppo sufficienti alla popolazione, ma fosse conseguenza della pigrizia degli abitanti, cioè in certa guisa fosse conseguenza del regime politico.

Ora è sempre da bruschi movimenti politici che nascono le grandi riforme. Le rivoluzioni, senza che spesso se lo propongano, operano grandi trasformazioni ed è soprattutto la guerra che produce rivoluzioni. Non è una nuova scoperta!

Ora dopo questo seguito terribile di guerre l'Italia non ha sviluppato anche spirito di riforme sociali serie, ma ha avuto una smania di mutamenti e di cambiamenti per senso di imitabilità.

Quando io ero lontano dall'Italia, in deportazione, i giornali tedeschi davano notizia dei grandi mutamenti che si dovevano operare in Italia. Ebbene che cosa si chiedeva allora? La proporzionale, la proporzionale con lo scrutinio di lista; si chiese poi la Regione e venne fuori infine anche la Corte costituzionale. Io sono convinto che queste tre cose unite sterminerebbero anche un Paese in situazione molto più solida del nostro.

Mi limito ora a parlare brevemente della Corte costituzionale. Nessuno in realtà sapeva che cosa dovesse essere; posso anche aggiungere che anche molti che ora vogliono la Corte costituzionale non se ne rendono esattamente conto.

Che cosa è il disegno di legge presentato a noi? Questa suprema Corte costituzionale, che è venuta troppo presto e troppo tardi e che soprattutto in questo momento non è opportuna, questa Corte costituzionale così come è concepita non farebbe che aumentare la discordia. L'onorevole relatore con molta buona volontà vede la Corte costituzionale come un organismo utile, e l'ha trovata dovunque, anche dove era diciffile trovarla: l'ha trovata perfino, Dio gli perdoni, in Spagna. Per lui, anzi, si tratta di una Corte costituzionale « ben concepita » quella spagnola. Ma quando mai è stata attuata? Perchè io ne ho parlato anche di recente con molti spagnoli, tra cui il capo del movimento liberale spagnolo Santiago Alba, mio amico. A lui ho scritto la prefazione per il suo libro sulla dittatura spagnola, libro che troverete nella nostra biblioteca. Egli stesso, quando io gli domandavo come ha funzionato la Corte costituzionale in Ispagna, mi rispondeva sorridendo con ironia: Benissimo; non ha funzionato affatto! Di teorici improvvisati che possono inventare una Corte costituzionale ve ne sono in tutti i paesi, ve ne sono soprattutto nei paesi latini, e tra i paesi latini è la Spagna che si distingue per mutabilità. Così la Spagna è il paese che in Europa ha mutato il più grande numero di Costituzioni in un secolo, numero anche maggiore di quelle della Francia. Non prendiamo quindi l'esempio, del resto inesistente, di altri paesi latini. Io vi posso dire che una Corte costituzionale vera non esiste che negli Stati Uniti d'America ed è stata sopratutto l'opera previdente e severa del giudice Marshall, che le ha dato consistenza ed ha formato la tradizione. La Corte costituzionale solo in America ha avuto fra i suoi giudici anche alcuni uomini insigni: l'ultimo che ho conosciuto ed ammirato come amico (egli però non poteva dimostrarsi pubblicamente come il profondo nemico del fascismo), era Brandeis, uomo che ha avuto tanto peso nella vita costituzionale del suo paese. Era un ebreo di formidabile intelligenza. E di quale spirito pratico!

Dunque non so che esistano Corti costituzionali che abbiano veramente funzionato; so che alcuni le hanno concepite, pochi hanno tentato di attuarle, nessuno è riuscito. Quanto alla Svizzera, che è l'altro paese d'Europa che avrebbe dovuto avere una Corte costituzionale, vi dirò che io vi ho dimorato per anni, quando, con mio dolore, dovetti lasciare l'Italia. In Svizzera vi è la Corte costituzionale che si chiama Tribunale federale, e che risiede a Losanna. È un organismo prudente e saggio; voi sapete che tutto ciò che riguarda la giustizia è pubblico in Svizzera: tutti devono render conto; i magistrati spiegano quello che essi vogliono affermare nelle loro sentenze e ciascun magistrato parla davanti al pubblico. Niente è più interessante di quel piccolo grande Paese dove tutti sentono il dovere di spiegare pubblicamente la loro azione politica. Il magistrato non si rinchiude nel mistero, ma spiega, prima della votazione, il suo voto.

Così tutto è chiaro e deve essere onesto. Quindi quel che riguarda il Tribunale di Losanna e il suo funzionamento è cosa ben diversa e non imitabile da noi, dove un simile ordinamento non solo non sarebbe accolto, ma metterebbe in grave pericolo il giudice che volesse abbandonarsi a siffatto lirismo.

La Corte di Lipsia in Germania è cosa diversa. Io sono stato, permettete la vanità, il maggior contribuente di quella Corte: le ho dato il più gran numero di uomini da giudicare. Ho narrato in parecchi miei libri e anche nell'ultimo, come nella follia universale, allora che tutti volevano sterminare la Germania (e prepararono l'insurrezione violenta nazionalista) ricorsi al tribunale di Lipsia. I vincitori spesso sanno vincere la guerra ma non sanno vincere la pace. Dunque, in questo periodo di follia, si voleva sterminare la Germania e nel Trattato di Versaglia era scritto che si dovevano giudicare tutti i responsabili di guerra, e soprattutto di crudeltà. Si presentarono le liste: i responsabili di atti di crudeltà dei tedeschi e degli altri Paesi che avevano perduto la guerra, tutti alleati della Germania, erano oltre 300 mila. Bisognava secondo il trattato portarli a Parigi per sottoporli a giudizio. Chi avrebbe dato questo giudizio? Si parlava dei vincitori? Ma i nemici potevano giudicare?

Io manifestai la mia opinione dicendo ai Francesi, che tenevano più di tutti a questo giudizio funesto: non riuscirete, non è possibile che un popolo si adatti alla viltà di far giudicare da stranieri, perchè vincitori, tutti i suoi ufficiali a cominciare dall'imperatore: questo no, è assurda umiliazione. Ebbi aspra e dura polemica con Clemenceau e potetti vincerla solo con l'aiuto di Loyd George, che si convertì (dopo aver detto il contrario prima) interamente alle mie idee. E allora la follia non fu compiuta. Venendo alla realtà, io feci questa proposta: dichiarati responsabili i colpevoli di guerra, fateli giudicare dai loro giudici. Io proposi che fosse la Corte di Lipsia a giudicare; infatti questa Corte si trovò a giudicare un numero enorme di uomini. E la Corte di Lipsia, naturalmente, tranne per qualcuno evidentemente colpevole, fu larga, indulgente e tutto finì in modo tollerabile.

Quindi, quando si parla di Corte costituzionale, si parla di cose diverse che, nei diversi Paesi e che nei diversi tempi hanno diverse funzioni. Quale sarebbe la funzione della nostra Corte costituzionale? Io stesso non lo so bene, perchè dal disegno di legge in esame non risulta chiaramente che cosa dovrebbe fare. Certo è che noi in questo periodo di confusione facciamo le cose prima di renderci conto del perchè le facciamo. È venuta di moda la Corte costituzionale e tutti hanno gridato che volevano la Corte costituzionale, non si sa bene perchè. E poi? E poi che cosa abbiamo fatto? Abbiamo pensato a creare questa Corte senza che avessimo detto che cosa essa deve fare. L'abbiamo fatta fare prima in Sicilia, cioè l'abbiamo fatta fare prima in una regione: quindi originariamente non Corte costituzionale italiana ma Corte costituzionale siciliana. Di qui uno sviluppo di rapporti difficili a definire e che ora pesano su di noi. Molte delle cose che noi abbiamo fatto, le abbiamo fatte a caso senza una chiara idea di quello che volevamo e di quello che facevamo. La regione perchè è venuta? Perchè ognuno ha creduto a una riforma democratica in cui nelle elezioni vi era tutto da guadagnare. La regione e la proporzionale sono venute – mi scusino anche gli onorevoli senatori socialisti e comunisti – perchè, siccome se ne parlava molto dai «popolari» (allora non si diceva democristiani, ma popolari) è parso che la conquista delle masse richiedesse questo. E si sono messi su questa via anche quelli che non avevano nè la tradizione nè l'interesse per farlo.

Ora questa Corte costituzionale da noi ha funzionato – poichè in Italia non esisteva – solo in Sicilia: bene? male? I siciliani sono amici che hanno tanta facoltà di destare simpatia ma sono ipersensibili, e quindi io non voglio fare nessuna accusa, non voglio dire se la Corte costituzionale siciliana ha funzionato bene o male. Non voglio dire ora se è stata troppo costosa, non voglio dire nemmeno se la sua finanza è stata sempre ordinata: sono cose da cui preferisco in questo momento astenermi; ma voi conoscete meglio di me che certo occorre l'anima ardente di un patriota siciliano per trovare che tutte le cose che la Corte costituzionale siciliana ha fatto sono perfettamente regolari e utili allo sviluppo della Nazione e della stessa Sicilia.

Ma siccome su questo argomento dovremo inevitabilmente tornare nell'interesse nazionale, io preferisco togliere ora tutto ciò che nel mio dire potrebbe offendere un paese che io amo moltissimo e che sento come il più meridionale dei meridionali.

Or dunque lasciamo stare la questione di quello che è stato fatto. Lasciamo stare tutto quello che ha potuto, in conseguenza di errori che sono stati commessi, essere di danno. Constatiamo che la Corte costituzionale ha funzionato già in Sicilia e che adesso si presenta sul continente come un impegno non so bene di che cosa. Ma siccome in Italia le cose si fanno assai spesso prima ancora di averle meditate a dovere, prima ancora di avere un piano di esecuzione, vediamo questa Corte costituzionale italiana come ora potrebbe funzionare.

Qui la questione è delicata; è naturale che creando una Corte costituzionale italiana non deve esistere la possibilità di Corti regionali. Sarebbe un assurdo, ma è chiaro pure che la Sicilia vanta di avere una Corte costituzionale creata con legge costituzionale e non è disposta a rinunziarvi se non dopo che una legge costituzionale lo abbia deciso.

Orlando, che è un giurista, vi potrà dire le ragioni che militano o militerebbero in favore della tesi siciliana della necessità d'una legge costituzionale, quantunque egli stesso, io credo, ha nel fondo del cuore l'idea che basti una semplice legge dello Stato per regolare questo rapporto, ciò che inevitabilmente avverrà.

Ora il Governo si trova in questa situazione delicata che nessuno è contento di quello che è accaduto, nè i siciliani, nè gli avversari della tesi siciliana; noi dobbiamo uscire da questo *empasse*, comunque, al più presto.

Credo che di questa confusione delle regioni e delle Corti costituzionali, nessuno sia contento e tanto meno l'onorevole De Gasperi, il quale, penso, nemmeno per quanto riguarda la regione che più lo interessa ha motivo di essere soddisfatto.

Non voglio dire che sia scontento, ma certo credo che egli non sia soddisfatto. Dove si crea una regione, si crea prima o poi un profondo disquilibrio e non si trovano più soluzioni convenienti.

Signori, se le regioni fossero istituite, ci troveremmo di fronte a gravissimi problemi e insolubili. Si tratta di 19 regioni di cui ciascuna vorrebbe tutti i vantaggi e le concessioni delle altre e se per i primi tempi può rassegnarsi ad avere delle attribuzioni minori, dopo certamente non si contenterà. Ora le regioni sono sulla carta, ma quando vorremmo farle funzionare, non potremo farle funzionare se non definendo noi stessi i rapporti più delicati, perchè questi rapporti dovrebbero poi essere invece regolati consensualmente dagli abitanti stessi della regione.

Bisognerà vedere, per esempio, quali saranno i capiluoghi delle 19 regioni. Non ve ne cito qualcuno per non creare a voi stessi dubbiezza. Ma quante popolazioni saranno disposte ad accettare il capoluogo che si desidera? Bisognerà trovare la città che rappresenti tutta la regione. Chi lo farà? Io ricordo che in Sardegna, regione di cui l'amico Lussu è appassionato sostenitore, mi avvenne un caso strano. Adesso i Sardi sono forse propensi tutti alla concordia, ma al mio tempo non erano del tutto concordi. (*Ilarità*). Quando io proposi opere idrauliche importanti come le opere del Tirso, i deputati della provincia di Sassari per gran tempo non mi salutarono. Dicevano che io avevo favorito solo Cagliari e non Sassari. Io credo che l'amico Lussu potrà fare molto per la concordia nel suo paese, perchè è uomo di buona volontà e di buona fede, ma non vedo che cosa si potrà fare anche soltanto per risolvere piccole questioni come la scelta del capoluogo.

Ora dunque, se noi vogliamo tenere unita l'Italia, questa esaltazione delle regioni è una delle prime cose che bisogna che cada. Altrimenti basteranno le regioni a dissolvere l'Italia. Basteranno le regioni e i parlamenti regionali a distinguere quanto di bene possiamo fare e quanto di male. Dobbiamo procedere con buona fede e temperanza e non per impulsi.

Ciò che mi opprime in questa questione della Corte costituzionale, è che vi sono disposizioni che non solo mi riportano al passato, ma mi fanno pensare a un disordine continuo.

Esaminiamo il disegno di legge. Dobbiamo creare un pesante organismo, costoso: la Corte costituzionale. Ce ne siamo ricordati tardi! Ma si dice che bisogna crearlo perchè ci siamo già impegnati a farlo nella Costituzione. Si riconosce che non è necessario, che sarà costosissimo. Ma si dice anche che non si può tornare indietro perchè abbiamo promesso nella Costituzione. E anche perchè l'abbiamo fatta sorgere in Sicilia, quando non vi era in tutta

Italia. Inverosimile situazione e da sola rappresentativa della confusione e del disordine in cui viviamo. È stata presentata una proposta di sospensiva, ma non è stata accettata. E allora, come fare la Corte costituzionale? Prima di tutto bisogna vedere come deve essere composta questa Corte costituzionale e poi quali devono essere le sue funzioni. Leggendo le disposizioni del disegno di legge che è stato presentato, ci domandiamo subito se una Corte costituzionale era veramente necessaria. Ricordatevi sempre che l'Italia è piccolissima e con molta facilità si può passare da un paese all'altro, specie adesso che vi sono i nuovi mezzi di comunicazione che permettono di andare rapidamente da un capo all'altro del paese intero. Ma non è necessario perchè non siamo in un paese come l'America del Nord, e nemmeno il solo Brasile, e non vi parlo di paesi come il Canadà, che, con una popolazione inferiore a quella della sola Italia meridionale, hanno un territorio grande più dell'Europa. Noi possiamo essere un paese grande di storia, se volete, ma siamo un paese piccolo di territorio.

Ora, la Corte costituzionale bisognerà che risolva divergenze che non sono molto complicate, almeno per la loro natura se non per l'estensione del territorio. Nessuna grande difficoltà, dal punto di vista territoriale. Se non si volesse fare l'assurdo delle regioni, logicamente nè meno con grande fantasia si potrebbe parlare di una Corte costituzionale. Che cosa farebbe?

Scopo principale della Corte dovrebbe essere quello di regolare i rapporti tra le regioni. Tutto si basa sulle regioni, togliete le regioni, e cadrà anche la Corte costituzionale. Perchè quando voi avete detto che ciascuna regione del territorio nazionale è sottomessa alle leggi dell'ordine generale, lasciando alla regione stessa di regolare i rapporti locali, la Corte costituzionale non ha scopo. Lo scopo è di regolare i rapporti che non sono di natura nè locale nè generale, creando l'organo inesistente e inutile della regione.

La Corte costituzionale dovrebbe regolare i rapporti tra lo Stato e le regioni, tra regione e regione, e poi, in conseguenza, avrebbe esaurito la più gran parte del suo compito. Si vuole attribuire alla Corte costituzionale anche il potere di decidere sulla costituzionalità delle leggi o, per dire più precisamente, sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge dello Stato e delle regioni. Finora non si era mai avvertita questa necessità e i nostri organi di Stato, la Cassazione, il Consiglio di Stato avevano assolto questo compito quando era stato necessario. Ma aver creato le regioni ha dato l'idea, se non il bisogno, di questa speciale suprema Corte.

In quanti casi si potrà ricorrere ad essa e da chi? La Corte costituzionale che cosa potrà fare? O essa è cosa seria, e avrà poco da fare, e si riunirà raramente, ovvero non è cosa seria, e si riunirà continuamente per non occuparsi che di contese che non hanno ragione di essere e che non sono di pubblico interesse. Con le contese per le regioni si ritornerà alle vane lotte burlesche del passato: la *secchia rapita* e *il malmantile riacquistato.*

Come è nata la Corte costituzionale? Essa è nata non da un bisogno, ma da una situazione. E come è nata male! Eravamo negli ultimi momenti di vita della Costituzione, in cui si discutevano leggi ritenute necessarie, prima di installare le nuove Assemblee. Ebbene, proprio all'ultimo ci fu una proposta inattesa per la creazione della Corte costituzionale. Io rimasi sbalordito e mi permisi di osservare che mancavano appena una o due ore alla fine dei nostri poteri legislativi e che non potevamo più nulla deliberare seriamente. Spinti dalle eccitazioni bisognò ad ogni costo decidere, e così, in pochi minuti, si approvò la Corte costituzionale, senza che si potesse muovere alcuna obbiezione. Se n'era parlato certamente nelle Commissioni, forse non seriamente, poichè nessuno aveva una idea di ciò che si voleva.

In questa smania di ingrandimenti e di nuove magistrature, si era cominciato con un grande errore: l'Assemblea nazionale (il più enorme di tutti gli errori), in cui dovevano essere riuniti la Camera e il Senato e formare insieme una terza super-Camera che doveva, non già riunirsi in quei momenti in cui la riunione fosse stata necessaria, ma assumere funzione permanente. Io fui il solo che mi opposi con prontezza e chiarezza e dissi: questa è la follia generale! Come si può fare un'As-

semblea permanente di due Camere che devono essere distinte e che devono avere vita diversa? E così riuscii, non senza, difficoltà a sbarazzare il terreno di questa più grande minaccia. Rimasero però allora le tendenze a formare qualcosa di nuovo e di enorme e costoso. E la cosa nuova è stata la Corte costituzionale. Essa è un poco l'erede di quella antica aberrazione di vanità e di dissipazione. Non è più quella che doveva essere. Ma infine la Corte costituzionale rimane alla base di ogni grande errore.

Una Corte vuole degli uomini che hanno funzioni e scopi determinati.

Io ho un difetto fondamentale: quando si tratta di una impresa pubblica nuova domando sempre chi sono gli uomini che la dirigeranno e la comporranno e quali le loro attitudini. Ora qui è grande il mio imbarazzo.

Chi saranno i componenti di quest'Alta Corte, quale la loro funzione? Se non c'è l'uomo che possa realizzare l'impresa non c'è seriamente l'uffizio. Ora l'uffizio deve essere affidato a uomini competenti ed idonei. Quali saranno gli uomini che formeranno l'Alta Corte? Ho udito le cose più strampalate. Ho trovato prima di tutto nella legge della Corte costituzionale le disposizioni più diverse che io non avevo mai viste in nessuna legge del mondo. È stato perfino deciso che gli uomini che entreranno in questa Corte costituzionale, sono naturalmente venerandi e dureranno per la prima volta, cioè ora, in carica 12 anni. Nella Corte costituzionale potranno entrare anche magistrati ed uomini dell'Amministrazione che abbiano oltre 70 anni, cioè proprio coloro che lo Stato ha messo a riposo per veneranda età, per limiti di età, che sono spesso anche d'incapacità. Noi invece abbiamo introdotto questo principio – vi prego di leggere attentamente – che nella Corte costituzionale i magistrati, supremi giudici, potranno essere uomini che hanno compiuto 70 anni e debbono durare in carica 12 anni. Queste due condizioni io non le avevo mai sentite (*ilarità*), nè lette in tutta Europa e nei Paesi d'occidente. Perchè vi sia questa disposizione nessuno può dire in buona fede, ma se vi è stata messa vuol dire che vi è una ragione, per la quale uomini, ritenuti ormai privi di forza di resistenza, tant'è che a 70 anni sono andati via dall'amministrazione dello Stato, diventano giovani – miracolo di Faust – e dopo, a 71 anni, a 74 a 75, se volete a 78 o 80 o più, possono bene entrare nella Corte costituzionale e durare in carica 12 anni! Io vi prego dirmi se avete mai letto una disposizione del genere in qualsiasi altro Paese del mondo. Ora pensate l'impressione che ciò produrrà in America e in Inghilterra. Bisogna dare una spiegazione a questo fatto. I nostri amici americani che hanno il senso dell'umorismo, e più, del ridicolo, ci domanderanno perchè avremmo bisogno di mettere questi uomini nelle nostre amministrazioni e nel giudizio di noi.

Qual'è dunque la situazione che ne deriva? Vi sono tre categorie: la categoria dei magistrati e degli uomini dell'amministrazione, dei professori di università, degli avvocati, che formerebbero l'assemblea, con varietà di forme o di scelta, e vi sono poi i membri scelti dal Presidente della Repubblica, cioè praticamente, dal Presidente del Consiglio, perchè chi sceglie non è il Presidente della Repubblica, ma il Presidente del Consiglio.

Non c'è niente che possa sembrare mancanza di riguardo nelle mie parole. Il Presidente attuale della Repubblica, a quanto si dice, non vuole nominare, e gliene do lode, quei cinque senatori che è in suo potere nominare e che potrebbero essere scelti senza grande difficoltà.

Gli aspiranti non mancano mai; non mancano mai uomini che in età veneranda vogliono sacrificarsi per lo Stato. Ora vi è tutta una serie di aspiranti alla Corte costituzionale. Io non posso fare nomi, ma con un po' di fantasia voi ci arriverete; non è la fantasia che ci manca. Che cosa accadrà? Intanto è cominciata la gara. Persone di elevato grado sociale si agitano e già si designano i nomi di aspiranti. Chi saranno? E allora comincia il calcolo delle probabilità e delle opportunità della scelta.

La situazione si fa veramente assurda. Anche i magistrati di grado più elevato vanno a riposo a 70 anni. E perchè non entrano nella Corte costituzionale? La Corte costituzionale prolungherebbe la loro esistenza e rimarrebbero in carica altri 12 anni. E perchè quelli che sono ancora nelle varie magistrature superiori dello Stato non predisporrebbero gli avvenimenti invece di aspettare due o tre anni e andare a riposo? Si farebbero ora nominare

nella Corte suprema e prolungherebbero la loro esistenza mortale. E infine perchè quelli che sono a riposo nelle varie magistrature non sarebbero richiamati in servizio?

Ed ecco che io stesso ho avuto visite – non ve lo nascondo (*ilarità*) – sopra tutto di avvocati disposti a diventar magistrati anche in età avanzata per assumere un posto di giudice. Ho risposto che non era il mio mestiere, con cortesia; ma mi sono domandato: questa caduta delle alte funzioni dello Stato non è un pericolo? Alti magistrati dello Stato che si umilierebbero per rimanere a lungo e godere di un privilegio finanziario o di un privilegio personale, non vi pare che costituiscano una incestuosa unione fra la politica e la giustizia? Non vi pare che questa sia una continua umiliazione per la dignità delle magistrature superiori?

Non vorrei che ciò ch'io temo si verificasse.

Vi sono, comunque, persone disposte a sacrificarsi e che devono trovare modo di aiutare lo Stato. Ma vi sono altre questioni scabrose e nuove nella storia del nostro popolo. Tutti quelli che sono nominati alla Corte costituzionale diventano *ipso jure* pari in grado e diritti al primo presidente della Corte di cassazione. Vi è stato mai niente di più assurdo!... Quindici persone dichiarate eguali tutte al primo presidente della magistratura e tutte dopo i settanta anni ridiventate per l'occasione giovani. Come devono essere retribuite? Di quale categoria faranno parte? Questa non è questione secondaria. È anche la sola cosa che non si poteva compromettere con leggi costituzionali, come si è fatto per tutte le altre cose. Noi abbiamo inventato in Italia le più strane novità. Per quel che riguarda la legge che regola la situazione degli impiegati, solo io dieci volte ho annoiato il Governo insistendo sulla vergogna di mantenere ancora in vigore la legge fascista che divide gli impiegati per gradi. Ciò per il Governo costituisce un pericolo permanente: poichè tutti sono distribuiti per gradi, dal grado secondo al grado quarto, dal sesto all'ottavo e al decimo, tutti vogliono essere equiparati. Prima non esisteva questo assurdo, perchè ciascuna amministrazione aveva propri gradi e diverse carriere a seconda dei particolari bisogni, mentre ora i funzionani hanno il grado 2°, 4°, 6°, 8°, 10°, e sono regolati meccanicamente nella forma più ridicola. Il Governo non è ancora riuscito o non ha avuto la buona volontà di sbarazzarsi di questa infame legge che causa anche agitazioni inevitabili. In ogni movimento di impiegati si comparano questi gradi, e non si può dare al grado 5° quanto è dato al grado 4°, e al grado 6° bisogna dare ancora di meno. Bisogna che tutto questo sconveniente equivoco finisca perchè è una indecenza che lo Stato sia nelle mani di tanti agitatori che trovano in questa aritmeticità delle attitudini funzionali la loro ragione di esistere e di imporsi. Il giudice ha un grado, il procuratore della Repubblica ha un altro grado, ognuno ha un grado differente, ed ognuno cerca di fare gli interessi che si collimano più facilmente se si raggruppano in gradi. Voi dovete tornare all'antico se non volete ridicolizzare l'Amministrazione con questa continua confusione di gradi e di funzioni!

Noi non possiamo ora fare altra cosa che tollerare ancora un po' di tempo; ma che il Governo trovi il modo di regolare questi rapporti diversi, direttamente, come in tutti i paesi civili. So che in Austria c'era in passato, moderatamente, qualche cosa di non diverso. Ma dovunque è principio ignoto: i gradi sono determinati dalle funzioni, non le funzioni dai gradi.

In questa situazione viene la questione degli stipendi. Quale stipendio avranno i giudici della Corte? Il maggiore possibile, è certo. E perchè? In questo disegno di legge i giudici sono considerati al più alto grado, e perciò come il primo presidente della Cassazione. Se ho bene inteso, i 15 giudici di questa Corte suprema sono pagati, dovrebbero essere pagati – non si vuole usare questa parola volgare, ma questa è la verità – proprio come il primo presidente di Cassazione e ricevere i relativi benefizi speciali.

PERSICO, *relatore*. Questa è la proposta ministeriale.

Voce da sinistra. Come il primo presidente di Cassazione!

NITTI. Benissimo, come il primo presidente di Cassazione. E allora voi comprendete: quindici persone (non tutti forse di prima grandezza) pagate come il primo presidente della Corte suprema, cioè, come l'unica persona che è ora al posto numero *uno* della suprema

gerarchia, pagato come il primo presidente di cassazione con tutte le conseguenze relative.

Addio alla modestia del vivere! Prima era uno il primo presidente di Cassazione che aveva uno stipendio più elevato; ora i quindici sono come lui, anche se prima erano assai da meno.

È naturale che se un alto funzionario di ordine giudiziario o magistrato di alte magistrature entra nella Corte costituzionale, lasci il suo posto, e di questo non avevo nessun dubbio nella mia inesperienza, che gli anni non hanno corretto. Nella mia inesperienza io credevo anche che dovesse avvenire che il magistrato il quale entrava nella Corte costituzionale lasciasse il suo posto: invece no! Ora si discute sul serio che non debba andare via perchè i suoi lumi devono ancora illuminare il collegio di cui faceva parte e sento discutere, senza ridere, sui posti da abbandonare o da tenere, di stipendi da conservare o da lasciare, di riserve per l'avvenire da mettere al sicuro, almeno di diritto.

Sia pure che io sono ancora un ingenuo nella vecchiaia, ma non ero abituato all'idea che si abbassassero in questo modo le alte dignità dello Stato; a ciò io non ero disposto a credere. Ciò non deve avvenire per la nostra dignità. Quindi io credo che chi entra nella Corte costituzionale debba lasciare il suo posto poichè non è possibile che lo tenga e non è possibile, ancor più, che lo tenga ad intervalli, perchè con ciò discredita se stesso e l'ufficio.

Quindi parliamo un linguaggio sincero di realtà: questo non è solo fatto finanziario ma è fatto che riguarda la dignità dello Stato, ed è fatto morale. Dunque: quindici giudici, da pagare come primi presidenti della Cassazione, se anche non vi saranno poi altre entrate sussidiarie e tante straordinarie.

VERONI. Lo stipendio più l'indennità.

NITTI. Veniamo allo stipendio e alle indennità.

Io non vorrei entrare in troppi dettagli in questa materia che è cosa che non ci esalta, ma ci diminuisce e ci umilia.

Dico solo che è nostro dovere difendere la dignità della Magistratura. Una sola cosa abbiamo avuto in Italia che ancora ha resistito, con tutti gli errori, ed è la Magistratura, ed io sono dolente che non sia abbastanza difesa in queste circostanze e che sia abbandonata come una cosa secondaria.

La Magistratura baluardo dello Stato; finchè vi è una Magistratura efficiente non si verificherà mai la caduta completa dello Stato. Ora se noi cominciamo con la gara degli interessi, dei posti da tenere, della durata assurda degli uffici, che cosa sarà di questo estremo baluardo dell'Italia, che cosa noi avremo ottenuto se non la diminuzione di ciò che più ci interessa? Perchè questa mescolanza di rapporti innaturali fra lo Stato e le varie classi dei suoi più illustri dipendenti? Perchè questa mescolanza di rapporti che non fa che diminuire il prestigio dello Stato?

Si è detto che non si voleva far male, ma si voleva fare onore ai magistrati che occupano le più alte funzioni, non indicando le altre entrate al di fuori dello stipendio. E si è parlato di non diminuire la loro dignità. Se vi saranno altre entrate come non indicarle? In passato, in tutte le leggi, quando si parlava del trattamento di funzionari si metteva a fianco lo stipendio e l'assegno. Non era una cosa ingiusta, era semplicemente onesto dire che si è pagati in una data misura; e tutte le indennità erano indicate. Dobbiamo prendere ora l'abitudine di tacere? Ci sembra di fare offesa al giudice dicendo quanto deve prendere. Ma perchè si dovrebbe diminuire la sua dignità indicando gli assegni e lo stipendio che percepisce? Perchè il funzionario non deve dichiarare quanto riceve dallo Stato? Invece si ritiene diminuzione di dignità il non dire cose che tutti credono semplici. Questo fatto ci viene dalle leggi fasciste, pessime leggi, per cui la confusione delle funzioni era comune insieme alla confusione degli interessi. Noi vediamo che si discute seriamente se un presidente di Cassazione può nello stesso tempo, come un presidente del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, essere nella Corte suprema e nel suo ufficio. Questa discussione veramente ci attrista, ci ricorda quella mischianza strana che fece il fascismo negli organismi dello Stato, per cui Mussolini, nella sua completa ignoranza degli ordini costituzionali, arrivò a nominare la stessa persona contemporaneamente ministro degli esteri e presidente della Camera dei deputati. Noi arri-

prema necessità. Non abbiamo nessuna delle condizioni che ci rendano una guerra possibile senza disastri e, anche nella migliore ipotesi, partecipare a una guerra è cosa sempre a noi pericolosissima se non fatale.

Ora quando si eccitano odi contro la Russia e i paesi suoi amici, mentre ancora si dice di essere in pace o addirittura amici, me ne addoloro perchè non capisco come ciò possa avvenire senza danno nostro e non posso comprendere alcuni atteggiamenti imprudenti e di ostentata malevolenza.

Onorevole Presidente, quando potremo un giorno parlare di politica estera, noi dovremo pur domandarci perchè si sono alimentate tante speranze che non sono realizzabili e perchè anche si è cercato senza motivo di eccitare rancori contro altro popolo. La politica estera non è solo nei fatti e nell'azione, ma anche negli atteggiamenti e nelle parole. E non so se nei riguardi della Russia si è usata sempre politica non irritante e parole inutilmente dure con eccitamento della stampa continuo. Terribile popolo il russo, terribile popolo che ha conquistato tanta parte del mondo, perchè ha una spaventosa forza di attrazione; esso rappresenta il nemico del padrone! Ha sollevato le masse umane in questo sentimento e può ancora sommuoverle.

Speriamo che tra Russia ed America si venga ad una intesa utile alla vera pace. Noi non abbiamo niente da guadagnare e tutto da perdere dalla guerra.

E quando ascolto insensati che si rallietano alla idea che si possa andare alla guerra, io penso che la loro stoltezza è anche più grande dei danni delle stesse guerre.

E così io ho esaurito il mio breve intervento.

Onorevole Presidente De Gasperi, vi è troppa disoccupazione, troppa incertezza, troppo fermento in alcuni strati sociali. Portiamo parole di serenità. Lei ha raggiunto un posto ed una situazione che non sperava. Io ricordo che lei mi ha parlato modestamente quando era ancora incerto, l'ultima volta, se accettare il Governo ed io le dissi che bisognava accettare.

Lei conosce le difficoltà del suo lavoro: cerchi di portare, se può, una parola di serenità, di abolire tutte le spese inutili, di dare al popolo che soffre la sensazione che noi non disperdiamo le nostre energie in fatuità, ma che tutto ciò di cui possiamo disporre, è per la risurrezione di tutti nell'interesse di tutti. (*Vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Ho l'onore di presentare al Senato, a nome e per incarico del Ministro del tesoro, occupato nell'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge:

« Modifica del termine per la presentazione al Parlamento del progetto di bilancio di previsione e proroga del termine relativo alla presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-1949 » (243).

Chiedo la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge. Come il Senato ha udito, il Governo ha chiesto per questo disegno di legge la procedura d'urgenza.

Pongo ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura d'urgenza.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Proroghe della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni » (244).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che da ieri nel resoconto sommario delle sedute si è introdotta un'opportuna aggiunta, dando in

veremo mano mano a mischiare le cose che debbono essere sempre distinte. Ciò è soprat tutto cosa grave quando si tratta di rap porti che possano riguardare la Magistratura.

La dichiarazione degli emolumenti non sarebbe possibile – si dice – senza diminuire la dignità del funzionario. Già vi ho detto che non credo a questa diminuzione. Devo osservare a questo proposito che si prevedono troppe spese e troppo personale. Il pubblico non ci rispetta se noi non diamo prima di tutto l'esempio della onestà costituzionale. Noi siamo Paese in grave e difficile situazione. Dite sempre che io esagero in pessimismo; aspettate un poco: vedremo quale è la situazione vera dell'Italia, avremo occasione di vedere quali difficoltà dovrà affrontare il nostro Paese. E invece è in stato di euforia e assisto a esaltazioni continue. Persone di buona fede affermano che l'Italia compie grandi progressi e che trasforma tutte le sue industrie e che ha potuto sviluppare il suo commercio estero, e persino un Ministro responsabile ha potuto dire che si rallegrava dei progressi compiuti soprattutto dall'industria edilizia. Mi sono domandato: dove diavolo questo eminente collega ha visto i progressi dell'industria edilizia?

In questo momento, signori, i nostri progressi non sono, se esistono, che lenti. Senza, dubbio si vive e non solo per le forze nostre. Noi dobbiamo essere grati all'America. Quando tutti attaccavano l'America dicendo che era una illusione, vi ho detto che l'aiuto dell'America era cosa seria e per noi importantissima. L'America ci ha reso un grande servizio, senza dubbio anche nel suo interesse, ci ha permesso di funzionare nei tempi in cui vivere e funzionare da soli ci era impossibile. Se noi non avessimo avuto questo aiuto quali spaventose difficoltà di vita! Noi pagheremo questo aiuto. Tutte le cose che si pagano si apprezzano maggiormente. Ciò che è gratuito è falso o è equivoco. In un'ora od in un'altra, in una forma o in un'altra, pagheremo questo aiuto ed è meglio pagare per la nostra dignità. Ma ciò non toglie che dobbiamo proprio all'America questo aiuto che ci è venuto nell'ora più difficile. Ma ciò anche ci obbliga alla modestia, signori. Noi viviamo di carità degli altri e di noi stessi, perchè tanta euforia? Il Presidente del Consiglio ha invitato tutti i cittadini italiani a contribuire per il soccorso invernale ad aiutare l'opera dello Stato. Dunque è una forma, piuttosto nuova ma necessaria; siamo noi stessi che soccorriamo noi stessi, ciò è legittimo. L'America ci ha a sua volta soccorso. L'America ha le sue richieste, è inutile non vederle. Noi dobbiamo essere amici dell'America. Quando altri si ribellavano alle mie parole, ho sempre sostenuto la tesi che io non volevo nessun atteggiamento che desse l'idea di guerra, ma volevo che la nostra collaborazione con l'America, senza la idea di guerra, dovesse essere sincera. Ho detto prima queste cose, le ripeto ora che non sono più di moda perchè questo mi pare un dovere di sincerità. Ma l'America stessa deve rendersi conto che il nostro sacrificio, che deve essere da noi stessi restituito con sforzo di amichevole volontà, non è vano. L'America non può vedere la nostra dissipazione con soddisfazione. Da un esame della finanza americana ho potuto rendermi conto di quello che costa la vita in America e degli sforzi che fanno i cittadini per aiutare lo Stato. Perciò quando mostriamo di voler fare troppe spese, troppa vita allegra, credete che l'America ci apprezzi maggiormente anche se mostra di compiacersi, anche se si compiace perchè trova da parte sua piacevole ogni accoglienza larga? Ma noi dobbiamo pensare che la politica economica dello Stato americano impone in questo momento e imporrà più ancora nel prossimo avvenire enormi sacrifici ai cittadini americani perchè compensino quelle spese di Stato di cui una parte, cioè il soccorso a noi, è costituito dallo sforzo del contribuente americano.

L'America non può apprezzare atti di dissipazione e di falsità economica da parte nostra; l'America deve anzi vedere in ciò un errore che può essere fatale ad un Paese amico degli americani come è l'Italia.

Convinto che la guerra è sempre sull'orizzonte e che solo uno sforzo di buona volontà può, se è possibile ancora, evitarla, io credo che noi non dobbiamo avere nessun atteggiamento di asprezza, ma dobbiamo cercare di non avere nemici che non siano inevitabili, o almeno non dimostrarci nemici ed assumere atteggiamento bellico quando non vi è su-

appendice di esso notizia sui lavori delle Commissioni permanenti, in modo che i senatori possano averne cognizione sollecita e seguirne l'attività specialmente in sede deliberante.

Faccio rilevare che difficoltà tipografiche, dovute alla deficienza di energia elettrica, hanno impedito di pubblicare anche in calce allo stesso resoconto sommario, come si era già stabilito, gli ordini del giorno delle Commissioni convocate; ma assicuro che, col miglioramento del servizio tipografico, verrà data altresì notizia, giorno per giorno, di tali convocazioni.

Sospendo la seduta per qualche minuto.

(La seduta sospesa alle ore 17,40 è ripresa alle ore 18).

Presidenza
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

Ripresa della discussione del disegno di legge: «Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale» (23-A).

PRESIDENTE. Sempre nella discussione generale del disegno di legge sulla Corte costituzionale, è iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, voi mi crederete se vi confesso che prendo la parola con molto turbamento; e non soltanto perchè, ancora convalescente, ieri non sono potuto intervenire alla seduta nella quale si è iniziata la discussione di questo disegno di legge (e purtroppo ho avuto anche il resoconto sommario di quella seduta con notevole ritardo perchè, come voi sapete, la interruzione della energia elettrica non ne ha consentito la stampa tempestiva); non soltanto perchè è molto difficile prendere la parola dopo un discorso di un insigne uomo politico come è l'onorevole Nitti, dopo i discorsi di altri autorevoli colleghi e prima dei discorsi di illustri parlamentari che parleranno domani; ma anche perchè io ricordo che ai lavori della Commissione, che ha esaminato questo disegno di legge, hanno partecipato attivamente soprattutto due grandi colleghi, l'onorevole Orlando e l'onorevole De Nicola, dei quali noi, stupiti, non sapevamo più se ammirare la saggezza, l'acutezza giuridica o la giovinezza perenne.

Tuttavia, onorevoli colleghi, voi comprendete che vi sono dei doveri politici imprescindibili ai quali noi non possiamo sottrarci. Ed io obbedisco ad uno di questi doveri prendendo la parola, a nome del Gruppo socialista, per dichiarare che noi approveremo il passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di legge. E lo approveremo sentendo di essere così nel solco della nostra tradizione e della nostra linea politica di partito.

Giustamente il collega onorevole Persico, nella sua relazione, veramente pregevolissima, ha notato che questa legge realizza una ardita riforma negli istituti del nostro Stato repubblicano; ardita riforma, perchè istituisce un organo di controllo sulla legittimità costituzionale delle leggi, un organo regolatore dei conflitti di attribuzione dei poteri dello Stato ed un organo anche che ha funzioni giudicanti sulle accuse mosse a Ministri e persino al Capo dello Stato, non più intoccabile, non più inviolabile, non più irresponsabile E basterebbe questo, onorevole Nitti, per dimostrare la importanza e lo spirito democratico e repubblicano della nuova legge.

Sono questi, onorevoli colleghi, i presupposti democratici per i quali il Partito socialista si è battuto prima del fascismo, durante il fascismo, durante la lotta clandestina e nella lotta insurrezionale; si è battuto alla Costituente e continua a battersi oggi con fede socialista e con fede patriottica. Soltanto i ciechi potrebbero disconoscere questa continuità, questa coerenza della nostra linea politica, diretta a creare quella Repubblica veramente democratica fondata sul lavoro in cui la sovranità appartiene al popolo, come è detto nel primo articolo della Costituzione; cioè una Repubblica che abbia carattere non solo spiccatamente democratico, e noi diciamo anche progressivo, ma una fisionomia tipicamente italiana. Così come fisionomia tipicamente italiana noi riteniamo che abbia anche la Corte costituzionale sulla quale discutiamo. È una

Corte costituzionale che ha infatti una impronta particolare; è un'impronta che è nostra, italiana, che non imita altre Corti costituzionali che pure esistono o sono esistite in Europa, come quella del glorioso Stato repubblicano spagnuolo del 1931, a cui l'onorevole Nitti ha accennato.

Esistono delle analogie con altri istituti, analogie del passato o analogie del presente, ma indubbiamente la Corte costituzionale, che è regolata da questo disegno di legge, ha una fisionomia inconfondibile.

Io vorrei permettermi di rilevare (osando anche, per quanto le mie deboli forze possono consentirmelo, di polemizzare con l'onorevole Nitti) che questo disegno di legge era anche di carattere urgente ed era tale non soltanto perchè tutti i disegni di legge di attuazione delle norme costituzionali sono urgenti, ma anche perchè vi era, e lo si sentiva, una vacanza di un organo di controllo. È per questo che noi per primi abbiamo segnalato in Parlamento questa urgenza, la quale è stata anche autorevolmente segnalata da un ordine del giorno che, con la firma dell'onorevole Ruini, recava altre firme ugualmente autorevoli.

Ma non è soltanto questa, onorevoli colleghi, la legge urgente. Sotto questo aspetto particolare di controllo costituzionale, o giuridico in genere, penso che tre leggi debbano essere tenute presenti. Una è quella sulla quale discutiamo e che crea un organo di controllo sulla legittimità costituzionale delle leggi; un'altra legge pure di controllo, che attendiamo da tempo di poter discutere, è la legge sul referendum popolare. È anch'essa una legge di controllo popolare sull'attività del Parlamento. E vi è, infine, un'altra legge che si riferisce ad un'altra forma di controllo, il controllo sull'applicazione delle leggi, e cioè la legge sull'autonomia del potere giudiziario.

Ieri, in mia assenza (l'ho appreso ora dal resoconto sommario) i colleghi Ruini e Gasparotto rivolgevano un'interrogazione al Ministro della giustizia per conoscere quando avrebbe deciso di presentare al Parlamento un disegno di legge per la istituzione del Consiglio superiore della magistratura; io avrei completato l'interrogazione riferendomi anche ad un disegno di legge sullo stato giuridico dei magistrati. Ho letto con sorpresa che il Sottosegretario per la giustizia, onorevole Cassiani, rispose, come già altra volta l'onorevole Ministro, che questi disegni di legge erano dal Governo ritenuti inscindibili dal disegno di legge di natura più generale, più complessa e più laboriosa, che riguarda l'ordinamento giudiziario.

Onorevoli colleghi, quelli di voi che, come me, hanno assistito al Congresso dei magistrati di Firenze, degna manifestazione di sapienza giuridica ed anche di senso della misura di quella classe, e quelli di voi che hanno seguito questi lavori per lo meno leggendone i resoconti, sanno che il problema fu posto e fu risolto allora nel senso che precedenza assoluta dovevano avere i disegni di legge sul Consiglio superiore della magistratura e sullo stato giuridico dei magistrati. E i magistrati, che così decidevano unanimi a Firenze, certamente si inspirarono a considerazioni logiche e pratiche e ad una gelosa tutela della indipendenza del potere giudiziario che non trovano risonanza nei criteri del governo; per cui ritengono che è possibile e necessario scindere dalla legge sull'ordinamento giudiziario quelle più urgenti.

Ma, riferendomi particolarmente a questa legge e cogliendo qualche accenno dell'onorevole Nitti, accenno acuto e garbato, ma che in fondo prospettava, nella sua critica all'istituto, quasi una proposta futura di revisione costituzionale (poichè la Corte costituzionale è prevista dalla Costituzione e noi dobbiamo senz'altro attuarla), vorrei insistere particolarmente sulla urgenza di questa legge. Onorevoli colleghi, non credo di divagare se io mi riferisco con molta pacatezza ad alcuni casi che, secondo me, la Corte costituzionale, se fosse esistita, già da alcuni mesi avrebbe risolto. Per esempio, in questi giorni, si discute, alla Corte d'Assise di Roma il caso dell'omicidio del generale Coop. Mi guardo bene — ho troppo rispetto per la Magistratura — dal dire una sola parola in merito a quella causa che è *sub judice*. Ricordo però che la irruzione notturna in casa del generale Coop era autorizzata da un decreto dell'ottobre 1947 che dava facoltà agli agenti di penetrare nelle case private, in ogni tempo e in ogni caso, per ricercare se vi fossero delle bische. Ora, questo decreto dell'ottobre 1947 fu dal Governo

emanato a distanza di sei mesi dopo che nell'aprile del 1947, la Costituente aveva approvato gli articoli 13 e 14 sulla inviolabilità del domicilio. Penso che una Corte costituzionale avrebbe dichiarato incostituzionale quel decreto e potrebbe dichiararlo anche domani.

Altro esempio, la legge sulle armi. Onorevoli colleghi, non ditemi che mi appassiono troppo a questa legge sulle armi, sulla quale ho discusso lungamente dinanzi a voi, come relatore di minoranza, e non ditemi che io voglia ora ritornare, in questa sede, sulla critica a quella addotta urgenza che ci impedì di introdurre degli emendamenti. Ma è certo che durante la discussione di quella legge noi facevamo presente l'assurdità — direi l'eresia costituzionale — di consacrare in una legge, la sopravvivenza di quest'articolo 41 del Testo unico di pubblica sicurezza che suona aperta violazione delle norme della Costituzione relativamente alla procedura per perquisizioni, ispezioni ecc. Ebbene, penso che un ricorso alla Corte costituzionale avrebbe rettificato quella deliberazione del Parlamento. Quando, onorevoli colleghi, si è discusso sulle nuove norme modificatrici della legge di pubblica sicurezza (non riprendo la polemica, onorevole Ministro degli interni) ricordo di aver proposto un emendamento all'articolo che riguardava il diritto di riunione. L'emendamento era questo: « Le riunioni pubbliche possono essere vietate solo per motivi comprovati di sicurezza e di incolumità pubblica ».

Ebbene, onorevoli colleghi, è accaduto quello che voi tutti sapete; che il Senato ha respinto quell'emendamento benchè esso riproducesse testualmente, parola per parola, il disposto dell'articolo 17 della Costituzione! Anche questo era un caso che poteva essere denunciato alla Corte costituzionale. E consentitemi infine (sono forse un po' troppo sul terreno dei ricordi personali, ma ciascuno di noi porta, in queste discussioni, un po' della sua particolare esperienza) di ricordare un caso più recente, quello del decreto di amnistia e condono per le armi che io avevo proposto. Ebbene, ho riletto anche oggi due « Gazzette Ufficiali ». quella che porta il n. 301 e quella che porta il n. 302.

Nella prima è pubblicata la legge di delegazione del Parlamento al Capo dello Stato — e quindi anche firmata dal Capo dello Stato — che contiene un determinato testo; invece, appena due giorni dopo, il Capo dello Stato pubblica la legge di amnistia e condono in termini assolutamente diversi e molto più limitati. Voi credete che questo caso non potrebbe essere denunciato anch'esso alla Corte costituzionale? Io penso di sì. Del resto, fin dall'inizio della attività politica dell'attuale governo, fin dal suo atto di nascita, noi abbiamo registrato un caso di violazione della Costituzione che consisteva nella nomina di tre Vice-Presidenti del Consiglio. Si è subito rilevata l'incostituzionalità delle nomine Badate, queste critiche sono di natura generale e non riguardano le persone; tantomeno le persone presenti; e lei sa, onorevole Porzio, che così attentamente mi ascolta, quanta stima e quale antica ammirazione io abbia per lei. Ma la carica di Vice-Presidente non è prevista nella Costituzione. Si è risposto che si trattava di cariche onorarie; penso che anche su questo punto la Corte costituzionale, se fosse esistita in quell'epoca, avrebbe potuto dire la sua parola. E quest'ultimo esempio mi riporta alla legge in esame. È possibile che anche in seno alla Corte costituzionale sia creato un Vice-Presidente? Il problema è connesso ad un altro pure risolto nel progetto governativo e nella accurata relazione del collega Persico, se sia cioè possibile dividere la Corte costituzionale in più sezioni. Sono d'accordo col relatore che non sia possibile questa divisione per tre motivi. perchè anzitutto la Costituzione non prevede più sezioni ma prevede un unico Collegio formato da tutti i giudici della Corte costituzionale.

Secondo: per ragioni pratiche e per ragioni tecniche, perchè si potrebbe dar luogo ad una difformità di giurisprudenza tra l'una e l'altra sezione, con il danno che tutti noi possiamo immaginare. Terzo· perchè è assurdo immaginare che una sezione di questo organo così importante possa deliberare con soli cinque membri, come accadrebbe se vi fosse una divisione in sezioni Però mi permetto di osservare che la prima ragione addotta dallo stesso collega Persico, cioè il fatto che non sia possibile dividere in sezioni quello che secondo la Costituzione è previsto come unico organo, vale anche contro la nomina dei Vice-Presi-

denti. Si oppongono, a favore della tesi contraria, ragioni di opportunità. Io non credo che esistano neppure ragioni di opportunità, le quali, comunque, non potrebbero indurci a deformare la Costituzione. I membri della Corte costituzionale, del resto, sono espertissimi avvocati con lungo esercizio professionale, o appartengono alle supreme magistrature o sono dei docenti universitari di diritto; credo, perciò, che essi possano, tutti, essere in grado di presiedere la Corte costituzionale in assenza del presidente. Egli potrà essere sostituito dal giudice più anziano; ma non si può, in partenza, dare ad un membro di questa Corte una investitura che non è prevista dalla Costituzione, cioè imprimere a questo organo un carattere che sarebbe già, di per se stesso, anticostituzionale.

Onorevoli colleghi, vorrei ora, sotto il profilo tecnico e molto pacatamente, accennare ad alcuni emendamenti da me presentati che mi propongo di svolgere a suo tempo e dei quali assumo una responsabilità esclusivamente personale.

Ma devo anzitutto premettere che sono perfettamente d'accordo con il relatore, in questo, come del resto, in molti altri punti, nell'escludere, come prevedeva il progetto governativo, che il voto del presidente nelle deliberazioni della Corte costituzionale possa aver maggior valore di quello degli altri giudici. Sarebbe una norma assolutamente nuova nel nostro diritto processuale, poichè in tutti i collegi deliberanti il presidente ha funzioni direttive ma, al momento della votazione, è solo un *primus inter pares*.

Nomina dei giudici. Non per tornare su un problema ormai risolto in sede di Commissione, ma perchè mi pare utile ricordare a voi il pericolo che abbiamo corso durante la elaborazione di questo disegno di legge, desidero permettermi di rievocare un errore nel quale era incorso l'egregio relatore, nel suo primo abbozzo di relazione e di emendamenti; egli infatti aveva proposto la nomina di un comitato — comitato del regolamento, così mi sembra si dovesse chiamarlo — il quale doveva stabilire, entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge, il sistema elettorale per l'elezione dei giudici della Corte costituzionale. Ricordo questo episodio anche perchè devo giustificarmi dinanzi a voi di essere insorto su qualche rivista e su qualche giornale a denunciare il pericolo di questo Comitato che avrebbe dovuto essere costituito così: un membro nominato dalla Camera dei deputati, quindi nominato dalla maggioranza, uno dal Senato, e quindi un esponente della maggioranza, ed uno nominato dal Guardasigilli, non so bene perchè, in quanto mi sembra che il Guardasigilli non rappresenti la magistratura, se il potere giudiziario è autonomo e indipendente, come dice la Costituzione. Era evidente il pericolo che questi tre esponenti di maggioranza avrebbero potuto anche decidere che il sistema delle elezioni dovesse essere quello maggioritario, screditando così in partenza questo istituto col farne un organo di rappresentanza delle sola maggioranza. Noi non ci creiamo eccessive illusioni sul funzionamento di una Corte costituzionale eletta o nominata nel clima politico di oggi. Ma la rappresentanza della minoranza costituirà sempre una garanzia.

Devo riconoscere che non solo colleghi autorevolissimi, alcuni dei quali ho già nominato, ma lo stesso relatore e lo stesso onorevole Ministro intervenuto in seno alla Commissione, ci hanno immediatamente rassicurato e sono stati concordi con noi nel riconoscere che, per la elezione da parte del Parlamento, dovesse adottarsi il Regolamento della Camera dei deputati che contempla la rappresentanza della minoranza.

Gli emendamenti che ho presentato e che a suo tempo illustrerò, tendono soprattutto a consolidare ed a rafforzare il prestigio della Corte costituzionale.

Come si può consolidare questo prestigio? Sono d'accordo con l'onorevole relatore nel suo emendamento al disegno di legge governativo che si riferisce alla incompatibilità. Anche per i docenti di diritto questa incompatibilità deve essere stabilita, non fosse altro che per evitare che nell'insegnamento universitario questi dotti uomini possano svolgere dottrine in contrasto con i criteri che formano oggetto del loro giudizio come membri della Corte costituzionale. Ma soprattutto sono d'accordo con il relatore quando egli sostiene che deve essere incompatibile l'esercizio della Magistratura ordinaria con la qua-

lità di membro della Corte costituzionale; e ciò per due ragioni che mi sembrano decisive La prima è questa: noi pensiamo che la Corte costituzionale abbia compiti così alti ed importanti, una attività così impegnativa che non sia possibile che un membro se ne distragga con l'attività giudiziaria. In secondo luogo sentiamo il pericolo di un diverso atteggiamento che i membri della Corte costituzionale possono assumere in problemi analoghi che siano sottoposti al giudizio delle altre magistrature dello Stato. Pensiamo che veramente questa incompatibilità garantisca la indipendenza e il prestigio della Corte costituzionale. Crediamo pure che questa indipendenza e questo prestigio saranno anche garantiti da una indennità, notevole e dignitosa. Ma è bene — sono perfettamente d'accordo col collega Azara — che stabiliamo noi, con questa legge, la misura di tale indennità, che sarà elevata, perchè è giusto che sia garantita l'indipendenza e la tranquillità di vita di questi supremi magistrati, ma che non deve essere fastosa. Ricordo le critiche acute che per un altro caso di sommo rilievo che non voglio rievocare, ebbe a muovere in questa Assemblea l'onorevole Nitti. Taluno potrà anche avere il disappunto di rinunziare ad una posizione economica migliore, agli affari, all'esercizio professionale, o ad altra attività più lucrosa. Ma un cittadino che non affronti rinunzie per servire il Paese non sarebbe un buon cittadino! La Corte costituzionale non deve rappresentare una casta chiusa, di privilegiati o di intoccabili.

Noi la rispettiamo e la onoreremo tanto più in quanto si atterrà a quelle norme di vita ed a quei precetti di legge che noi detteremo per il suo funzionamento, così come rispettiamo, se osservano le leggi, tutti i cittadini. Ma vi è di più: è bene che alcuni principî di legge vincolativi siano dettati anche nei confronti del Presidente della Repubblica per i suoi rapporti con la Corte costituzionale. Perciò ho proposto un emendamento secondo il quale il Presidente della Repubblica, entro un determinato numero di giorni dalla nomina dei membri della Corte costituzionale, e non oltre tale termine dovrà convocarli per investirli della loro funzione col giuramento e dovrà poi convocare la Corte, per la sua prima adunanza, entro 10 giorni dallo stesso giuramento. Così sarà fugato anche il più vago sospetto che l'attività della Corte possa essere dilazionata oltre questi limiti di tempo.

Onorevoli colleghi, forse il punto più delicato e difficile di questo disegno di legge, ed io sono trepidante nell'affrontarlo, è quello che riguarda i limiti di competenza per i conflitti di attribuzione. Il collega Zotta se ne è ieri occupato da dotto giurista.

Il problema centrale è questo conflitto di organi o conflitto di poteri? Lo abbiamo discusso a lungo in seno alla Commissione Penso che noi dobbiamo tenere presente la Costituzione che parla di « conflitto di poteri ». un settore di controllo per altri conflitti deve essere lasciato alla Corte di Cassazione a Sezioni Unite, anche perchè non si affollino i ricorsi ad ingombrare l'attività della Corte costituzionale.

Altro problema è quello dell'Alta Corte costituzionale siciliana. Dal gruppo a cui appartengo, non ho avuto incarico specifico di trattare questo tema, altri lo tratteranno per il gruppo socialista. Vorrei soltanto riprendere un accenno dell'onorevole Nitti circa l'atteggiamento del Governo. Diceva l'onorevole Nitti che il Governo si è trovato in una situazione molto delicata Molto delicata sì, ma esso aveva il dovere di risolverla, assumendo per primo le proprie responsabilità. Invece che cosa è accaduto? Lasciate che vi legga soltanto due brani delle relazioni, quella governativa e quella dell'onorevole Persico. « È di tutta evidenza — dice la relazione dei Ministri prononenti — che, in base allo stesso articolo VII delle norme transitorie della Costituzione, una volta entrata in funzione la Corte costituzionale della Repubblica, non è possibile la coesistenza dei due organi, i quali — a prescindere da ogni altra considerazione — potrebbero prendere diverse decisioni in ordine ad una stessa legge della Repubblica, del cui giudizio di legittimità fossero, per distinta via, investiti

« È, quindi, inevitabile che, all'atto di formazione della Corte costituzionale cessi di funzionare l'Alta Corte siciliana, si può tuttavia consentire che essa continui la sua attività per la definizione degli affari in corso, allo scopo

di evitare un ritardo nella decisione delle questioni pendenti ».

Orbene, senza rivelare quelli che si pretendono misteri eleusini nelle sedute laboriose della nostra 2ª Commissione, posso per lo meno dirvi che noi più volte abbiamo insistito presso il Governo perchè assumesse un atteggiamento chiaro. Nella relazione, di cui vi ho letto un brano, si soggiunge che il Governo avrebbe interpellato l'Assemblea siciliana ed avrebbe poi presentato al Parlamento un disegno di legge. Ma la relazione reca la data del 14 luglio; son trascorsi sei mesi e il Governo ha taciuto. Anzi ha tergiversato. Poichè io non desidero che questa mia critica possa apparire critica di parte, e cioè critica dell'opposizione, mi limiterò a leggere ciò che dice il relatore, onorevole Persico: « Nelle varie fasi che la questione ha dovuto traversare, il Governo ha alcune volte dichiarato che avrebbe presentato esso stesso un disegno di legge, altre volte che non credeva di farlo ».

Ho dunque ragione di lamentare, e non voglio dire di deplorare, la mancanza di iniziativa del Governo, le sue oscillazioni, la sua mancanza di un senso preciso e doveroso di responsabilità! Non illustrerò altri emendamenti; essi si ispirano tutti al fine di garantire veramente il prestigio della Corte costituzionale attraverso la prescrizione di determinate norme di funzionamento e l'armonizzazione della sua procedura con le norme generali del diritto che governano il nostro Paese. Per esempio, per citare soltanto uno di questi emendamenti, ho notato che, secondo l'articolo 10, quando un membro della Corte costituzionale sia stato sottoposto a giudizio, anche se assolto, la Corte, deve « in ogni caso », giudicare sulla rimozione. Mi rifiuto risolutamente di accettare questa norma. Non è giusto dare alla Corte costituzionale un carattere di casta che si sovrapponga anche alla decisione irrevocabile del giudice penale, non è giusto consentire alla Corte costituzionale, con un suo atto — che potrebbe anche essere un colpo di maggioranza faziosa — di espellere dal suo seno un membro il quale è stato dichiarato innocente dall'autorità giudiziaria del suo Paese. Chiederemo perciò che il Senato approvi l'emendamento secondo il quale non potrà instaurarsi procedimento di rimozione per un membro della Corte costituzionale assolto perchè il fatto non sussiste o perchè non costituisce reato, o perchè egli non lo ha commesso; formule previste dall'articolo 479 del Codice di procedura penale. La Corte costituzionale dovrà in questi casi rispettare questo giudicato e dovrà riammettere nel suo seno il giudice che è stato scagionato completamente e dichiarato innocente dall'autorità giudiziaria.

Non credo che l'osservanza della legge uguale per tutti possano ledere il prestigio della Corte. L'attività di questo istituto potrà avere alta risonanza. La avrà anche per un opportuno articolo aggiuntivo della legge proposto dall'onorevole relatore, secondo il quale, anno per anno, la Corte dovrà pubblicare un resoconto della sua attività, resoconto che avrà anche riflessi nell'opera legislativa del Parlamento. Alti e delicati saranno dunque i compiti di questa nuova suprema Magistratura. Noi ci auguriamo che essa sappia essere all'altezza di questi compiti; ce lo auguriamo per la tutela della nostra Costituzione, per il bene della nostra Repubblica e del nostro Paese (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Raja. Ne ha facoltà.

RAJA. Onorevoli senatori, non osavo intervenire in questo dibattito, in primo luogo perchè dopo tanto clamore suscitato ed esercitato nell'opinione pubblica siciliana, ritenevo che il partito di maggioranza governativa avesse saputo trovare con il Presidente della Giunta siciliana una conclusione conciliativa; in secondo luogo perchè temevo — consentite questa mia onesta dichiarazione — che la passione, che istintivamente sento per la mia terra, avesse potuto turbare la serenità del mio giudizio Ma conto di soffocare ogni mia passione e di essere chiaro e preciso.

Ho la convinzione, per quello che è stato detto ieri dall'onorevole Azara, e specialmente per quello che non è stato detto, che la Corte costituzionale siciliana sia ormai seppellita. Il funerale è stato fatto ieri dal senatore Azara con quelle comuni parole di occasione che io definisco chitarrate alla luna.

Dicevo altra volta, e ripeto oggi, che noi meridionali, e i siciliani in ispecie, siamo sempre

sensibili alle parole di esaltazione che ci dedicate e al riconoscimento che frequentemente date alle nostre virtù civili, al nostro spirito di sacrificio e al nostro sentimento immutabile di italianità. Però il nostro popolo è deluso e del passato remoto e del passato prossimo ed anche del presente, e considera le vostre parole con diffidenza e con sospetto. Sì, con sospetto! E questo sospetto, badate, ormai è nella coscienza di tutto il popolo siciliano; sospetto contro il Governo, sospetto contro il Parlamento, sospetto contro la giunta regionale, sospetto contro tutti. Nessuno più si salva da questa ondata di risentimento che travolge ogni proposito, ogni sincerità di intenti, ogni azione di uomini e di partiti. Onorevoli senatori, il popolo siciliano non crede più che si abbia il proposito al centro, l'onesto proposito, di volere riparare, con una azione illuminata del Governo e del Parlamento, ai gravi torti consumati in suo danno per anni e anni e rileva con un senso di mortificazione e di dolore che anche quando una qualunque provvidenza a suo favore viene consacrata in una legge, esso non raccoglierà mai i frutti di questa provvidenza, perchè prima o dopo essa sarà eliminata o non sarà eseguita. Direte che è uno stato d'animo che bisogna modificare perchè deleterio, ma anche questo spirito di tutto un popolo deve essere tenuto presente nelle nostre deliberazioni. Ora la proposizione che si sottopone a noi da parte della Sicilia è semplice e chiara: deve la Corte costituzionale siciliana essere soppressa? La forma è superflua; può apparire una beffa. Può essere soppressa, come coraggiosamente opina il relatore Persico, ora, nell'approvazione della legge che discutiamo; può essere soppressa domani con la solennità di una legge costituzionale. Ma il pensiero della maggioranza ormai è manifesto: la Corte siciliana dovrà essere soppressa. Ed allora, onorevoli colleghi, esaminiamo questo problema sin da ora e non mi si dica che io anticipo una discussione che sarà fatta in seguito, in maniera che ognuno di noi assuma la sua responsabilità di fronte alla sua coscienza e di fronte al popolo che qui rappresentiamo. Vediamo *se è utile, se è politico* che lo Statuto siciliano patisca, per l'adorazione cieca ed assoluta alla deità statale centrale, la sua prima amputazione. Si dice che non è utile la Corte siciliana, non essendo possibile, anche per motivi giuridici evidenti, la coesistenza di una Corte regionale e di una Corte nazionale. Si dice ancora che sarebbe anche un danno, per il pericolo di una contemporaneità di decisioni contrastanti e per la inutilità dell'esistenza di un doppione regionale che ripeta gli stessi poteri e le stesse funzioni del massimo organo costituzionale dello Stato italiano.

Vi dico sinceramente che la motivazione impressiona e appare precisa ed incontrastabile. Ma la questione non può nè deve essere esaminata solo dal lato giuridico, ma principalmente dal lato politico, se vogliamo decidere con piena tranquillità di coscienza. Pertanto è obbligo richiamare alla memoria degli italiani, che dimenticano facilmente o fingono di dimenticare, le cause e i motivi politici che determinarono ed imposero la concessione dello Statuto speciale della autonomia siciliana. Voi sapete.

L'esperienza deleteria e negativa dello Statuto monarchico accentratore diede impulso e vita, verso la fine della guerra ultima e dopo l'occupazione, ad un movimento che, richiamandosi alle antiche tradizioni storiche di indipedenza e sfruttando le necessità locali di un sentito decentramento amministrativo, propugnava la costituzione dello stato siciliano indipendente federato all'Italia. Tale programma fascinoso aveva trovato grande risonanza nella coscienza popolare ed aveva suscitato particolarmente l'entusiasmo e le speranze più ardite della gioventù siciliana.

Si pensava, si affermava e si credeva che la creazione di uno Stato indipendente potesse finalmente liberare la Sicilia dalle continue spoliazioni (*mormorii*); sì, spoliazioni, che dal 1860 in poi — è inutile che mormoriate — aveva dovuto sopportare, e con maggiore successo valorizzare tutte le risorse di quella terra e meglio potenziare le iniziative di quel popolo, che con tenacia, con spirito di sacrificio, crea giorno per giorno la sua nuova vita, mettendo in essere tutta una nuova attività industriale, commerciale, marinara, agricola che, pur limitata dalla modestia dei mezzi e dalle risorse private, tenta di assurgere a più vistose proporzioni. Si pensava, si credeva e si affermava che l'indipendenza politica — e ora griderete ancora una volta — potesse liberare il popolo sici-

liano dal peso insopportabile dell'industria siderurgica del nord, protetta e mantenuta dalla nostra schiavitù economica (*Commenti*)

Come vedete, il movimento politico si sorreggeva su motivi esclusivamente economici, su quei motivi, cioè, che dànno l'impulso più imponente ai movimenti sociali. Ora che la tempesta è passata, è facile dimenticare o irridere alle ansie, alle preoccupazioni ed alle disperazioni dei governanti di allora Ma una nuova corrente, proprio quando pareva che il movimento indipendentista avesse conquistato tutta la coscienza pubblica siciliana, una nuova corrente, anche essa esclusivamente siciliana, richiamando il popolo al suo sentimento di italianità, ricordando i sacrifici comuni e le comuni sofferenze di una guerra perduta, potè asserire, prevedendo anche la nuova struttura regionale dello Stato italiano, che l'indipendenza economica. il potenziamento, lo sviluppo industriale siciliano potevano lo stesso ottenersi con l'autonomia amministrativa, che ci avrebbe messo in condizioni di poter decidere del nostro destino e preparare la nostra resurrezione economica e sociale. Questa corrente seppe e potè prevalere sul movimento di indipendenza che già si preparava all'azione armata, creando prima la consulta regionale che preparò lo statuto siciliano e ottenendo, poi, dalla saggezza e dal senso politico del governo di allora, che lo statuto siciliano diventasse legge costituzionale dello Stato E così la Sicilia ebbe il suo statuto speciale, la sua autonomia che è diversa e distinta da quella delle altre regioni, che fu poi consacrata dalla costituzione repubblicana e che per il voto della stessa Assemblea costituente ebbe il crisma della sua intangibilità.

Ora, questo lato storico e politico non può essere dimenticato, e io l'ho voluto ricordare agli smemorati che dimenticano spesso le aspirazioni, i propositi, le necessità delle nostre popolazioni; l'ho voluto ricordare per richiamare la maggioranza governativa al debito di onore che lo stato repubblicano ha assunto verso la Sicilia e infine per provare che quell'opportunità e quella necessità, che spinsero allora ad esaudire un voto dei siciliani, permangono ancora oggi, anzi oggi sono più importanti e più prepotenti di allora.

L'opportunità politica consiglia, quindi, ed impone che lo Statuto siciliano, con tutti gli organi che esso prevede, non sia in alcun punto modificato. Consideriamo ora anche quella che è stata chiamata la questione giuridica.

Non ho l'abitudine di escogitare sottigliezze giuridiche nè di seguire nebbiose interpretazioni costituzionali, ma penso modestamente e chiedo venia del mio ardimento agli illustri parlamentari che mi hanno preceduto in questo dibatitto, che, oltre ad una opportunità politica, sorregge la tesi della possibile coesistenza delle due Corti l'attuale stato della nostra legislazione costituzionale. Non vale più certamente rilevare le considerazioni del relatore onorevole Persico, nè quelle del Presidente Orlando, oramai pare pacifico che l'attuale dibattito di merito è rinviato alla legge costituzionale che dovrà coordinare tutta quanta la materia di cui ci occupiamo. Le tenaci insistenze dell'onorevole Persico, vengono così eliminate dall'accettazione del principio che le modifiche allo Statuto regionale siciliano dovranno essere apportate con una legge costituzionale Questa decisione comporterà in seguito un esame, diciamo, di merito della questione. Io rilevo che le osservazioni....

PERSICO, *relatore*. Io sono, come relatore, in piena buona fede, e non nutro alcuna animosità verso la Sicilia.

RAJA. Ho chiamato anzi coraggiose le considerazioni da lei fatte, onorevole Persico. Io rilevo che le osservazioni dell'onorevole relatore sono state utili e necessarie, direi, per sottoporre alla nostra esatta e precisa attenzione il problema dell'abolizione della Corte siciliana.

Io intendo rilevare, nella speranza che il mio rilievo possa essere, non solo tenuto in considerazione nella preparazione del prossimo disegno di legge costituzionale, ma possa anche provocare una parola chiarificatrice dell'onorevole Ministro della giustizia, che le funzioni e i poteri delle due Corti costituzionali, la siciliana e la nazionale, sono diverse e distinte. Basta leggere e raffrontare l'articolo 134 e gli articoli dal 24 al 30 dello Statuto siciliano, per accorgersi della disparità dei poteri e delle funzioni delle due Corti. Pertanto, se diversi sono i poteri, se distinte sono le competenze, se speciale è la composizione,

anche quando la Costituzione ha assegnato alla Corte nazionale una parte di questi poteri per il giudizio che essa fa sulla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge dello Stato e delle Regioni, sui conflitti di attribuzione fra i poteri dello Stato e delle Regioni, e tra le Regioni, ciò non esclude l'esistenza della Corte siciliana, che ha una sua speciale funzione e giudica solo sulla costituzionalità delle leggi emanate dall'Assemlea regionale e delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato rispetto allo Statuto siciliano e ai fini dell'efficacia dei medesimi entro la Regione, nonchè dei reati compiuti dal Presidente e dagli Assessori posti in istato di accusa dall'assemblea. Stabilisce inoltre una diversa procedura, che vale la pena di considerare, nel momento in cui dobbiamo decidere.

La legislazione costituzionale attuale, pertanto, non esclude, anzi afferma che la Corte costituzionale siciliana possa benissimo coesistere, senza pericolo di danno alcuno, essendo ad essa demandate solo le leggi regionali siciliane e le leggi dello Stato che comunque violino i diritti e i poteri sanciti dallo Statuto siciliano. Questa opinione trova conferma anche nella considerazione del tempo in cui le varie leggi statutarie sono state emanate. Si hanno, infatti, diversi tempi: 1946, Statuto siciliano; 1947, Costituzione repubblicana; 1948, febbraio e gennaio, coordinamento dello Statuto siciliano alla costituzione dello Stato. Ora, essendo stata affidata alla Corte siciliana la trattazione dei sopra indicati conflitti, lasciando alla Corte nazionale il giudizio sui conflitti tra Stato e Regione, tra Regione e Regione, e sulla costituzionalità delle leggi dello Stato, esulerebbero dalla coesistenza delle due Corti decisioni contrastanti, perchè le due Corti sarebbero chiamate a decidere su violazioni tassativamente indicate, poichè lo Statuto siciliano è, e rimarrà, distinto e diverso da quello che sarà emanato per le altre regioni d'Italia e da quelli che sono stati emanati per la Sardegna, la Val d'Aosta e le provincie di Trento e Bolzano.

Se diversa, quindi, è la materia, diversa deve essere la Corte giudicante. Pertanto, posso concludere che l'attuale legislazione costituzionale non esclude la coesistenza della Corte siciliana, anzi la consacra, e che motivi politici di opportunità e di rispetto alla legge stessa impongono il mantenimento della Corte siciliana. La modifica, comunque approvata, sarà ritenuta un attentato all'integrità dello Statuto siciliano.

Ho l'impressione, e concludo questo mio intervento che esprime il sospetto di quattro milioni e mezzo di isolani, che la prossima legge costituzionale, che dovrà coordinare tutta la materia, consumerà l'atto di soppressione della Corte siciliana, atto di soppressione che il popolo siciliano depreca, perchè ritiene che sia l'inizio di un'opera di sgretolamento concertata e ormai orchestrata per togliere alla Sicilia prima, e alle altre regioni d'Italia poi, l'autogoverno, che il popolo italiano si è conquistato per la maggiore sicurezza delle sue libertà e per la garanzia del suo benessere.

Auguro a noi ed al Paese di non doverci rammaricare in seguito di avere distrutto, senza neanche la luce dell'esperimento, la struttura regionale dello Stato Repubblicano Italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Per lo svolgimento di un'interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, di volere indicare quando il Governo ritiene che si possa discutere l'interpellanza presentata dal senatore Bisori, sugli Alto Atesini.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo è disposto a discuterla nella settimana prossima.

PRESIDENTE Così rimane stabilito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

BISORI, *segretario*.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per accertare la fondatezza delle ripetute accuse di scorret-

tezza rivolte all'Amministrazione comunale di Venezia anche dalla stampa, e per assicurare, se del caso, l'ordinato svolgersi di quella attività municipale.

LUCIFERO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in attesa della nuova definizione dello stato giuridico degli insegnanti fuori ruolo, non intenda far decorrere, per un criterio di giustizia e di uniformità, i benefici concessi agli insegnanti medi fuori ruolo, con circolare n. 4755 del 26 novembre 1948, dalla stessa data stabilita a favore degli insegnanti elementari con circolare n. 5929 del 23 aprile 1948.

GIARDINA.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per migliorare le comunicazioni telefoniche della Sardegna con il Continente e per assicurare ai Comuni che ancora ne sono sprovvisti, il posto telefonico.

Si chiede urgente risposta scritta che precisi quali lavori si intendano compiere per soddisfare i bisogni su specificati, il loro termine d'inizio e di ultimazione, la spesa prevista ed i Comuni che verranno forniti di telefono.

CARBONI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15, col seguente ordine del giorno.

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1.500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione (150).

2. Riattivazione dei pubblici servizi di trasporto concessi all industria privata (58).

3. Anticipazioni di spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane (117) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Autorizzazione della spesa di lire 500 milioni per i danni causati dal terremoto del 18-23 agosto 1948 nelle Puglie (72-B). (*Approvato dal Senato e, con modificazioni, dalla Camera dei deputati*).

5. RAFFEINER. - Modifica al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, concernente la revisione delle opzioni degli Alto Atesini (121).

La seduta è tolta (ore 19,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti